

Lo sciamano

Ancora una volta, partito in salita, Berlusconi con un guizzo di reni ha risalito la china. È vero, le armi del mestiere sono sempre le stesse. Il carnefice si presenta quale vittima e molti abboccano. Terrorizzato da un confronto politico vero (se ci fosse un avversario capace) si accredita quale grande comunicatore con una missione salvifica. Ma il suo capolavoro è quella di presentare una caporetto elettorale (dalle dimensioni inferiori alla previsioni della vigilia, è vero) in una vittoria per il suo Governo, nella perdurante afasia delle opposizioni.

A fronte delle previsioni della vigilia, che davano vincenti in Lazio Emma Bonino ed in Piemonte Mercedes Bresso, gli azzurri hanno tirato un sospiro di sollievo ed i riti iniziatici della settimana precedente alle elezioni, in Piazza San Giovanni, sembrano aver sostenuto il Governo in una fase molto delicata.

I numeri sono però impietosi: il PdL, in meno di un anno, ha perso il 5,7%; dato solo parzialmente sostenuto dall'affermazione della Lega Nord, che dalle europee del 2009 ha guadagnato l'1,1%. Quella che tutti definisco la *débacle* del Pd è consistita in una flessione dello 0,5% accentuata dall'"affermazione" dell'Italia dei Valori (-0,8%). Anche il centro (l'UDC) cala dello 0,7%. Ma se tutti hanno perso voti (Lega compresa, -147.305), dove sono andati a finire?

Milioni di voti sono andati in fuga verso l'astensione e questo spiega perché la Lega Nord, pur perdendo un po' di voti e mostrando un elettorato molto stabile, abbia ottenuto un aumento percentuale. Ma tutti gli altri calano percentualmente, e qualcuno in modo vistoso, quindi a questi conti manca circa il 13,2%, pari a 2.965.767 voti. Si noti che questo non è il numero delle astensioni, ma quello di voti validi andati ad "altre liste".

Partendo da questo ultimo dato i contorni dei risultati del 28/29 marzo si fanno più nitidi. Per iniziare al 13,2% vanno sottratti voti per il 3,5%, disseminati tra la liste Cinque Stelle di Beppe Grillo (1,8%) ed altre liste locali (1,7%) e resta, pertanto, da assegnare il 9,7%. Di questi suffragi il 4,2% è da assegnare al PdL ed il 3,5% al Pd. Si tratta di liste collegate e che spesso rappresentano quelle personali dei candidati Presidenti regionali. Non fa parte di queste la lista Polverini in Lazio (circa il 26%), che è già stata accreditata al Popolo della Libertà, viste le note vicende collegate alla mancata presentazione della sua lista nella Provincia di Roma.

Poiché le suddette liste collegate non possono essere attribuite alla Lega, che marca la propria identità ovunque si presenti, il 4,2% di cui sopra è quasi per intero patrimonio elettorale di Berlusconi, la cui sconfitta si ridimensiona al -1,5%, che non è comunque poco ad un solo anno dalle europee, soprattutto se si considera che nel 2009 il suo partito era già calato di circa il 2% rispetto alle politiche dell'anno prima. Il calo del PdL è compensato ad usura dalla crescita della Lega, che col +4% in due anni, il che rafforza la coalizione di centrodestra, che però non può contare sull'1,1% del Movimento per l'Autonomia del siciliano Raffaele Lombardo.

Il problema per lo *sciamano* non è quello della coalizione di Governo, che bene o male sta tenendo le posizioni, ma che il peso elettorale dell'alleato leghista sta crescendo al di là di ogni previsione. Se nel periodo tra il 2001 ed il 2006 (secondo e terzo Governo Berlusconi) la Lega aveva visto oscillare le proprie fortune

Lo sciamano

Saverio Craparo

"Lasciate ogni speranza voi che entrate"

Letizia Solazzi. Centro Studi sulla laicità

L'Euro: durerà ancora per molto?

Pier Francesco Zarcone

Lasciate che i bambini vengano a me...

Giovanni Cimbalò

Cosa c'è di nuovo...

elettorali tra il 3,9% ed il 4,6%, nel 2008 ha raggiunto l'8,2%, nel 2009 il 11,2% ed ora il 12,3%: una crescita incontenibile. D'altronde è la Lega che detta l'agenda politica del Governo e che ancora di più la detterà a partire da questo momento.

Il lato del centrosinistra mostra l'aria funesta della sconfitta; eppure il dato elettorale mostra una leggera risalita del Pd, considerando le liste collegate e quindi una continua risalita dalla voragine veltroniana. Ma i motivi di riflessione ci sono tutti. Il risultato regionale era in parte scontato: anche il Lazio aveva generato alcune speranze grazie alla candidatura di Emma Bonino, ma solo tre mesi prima sembrava impossibile recuperare la caduta dovuta all'affare Marrazzo; l'unica vera delusione è quella del Piemonte, dove però occorrerebbe rimeditare sulla linea del progresso innanzi tutto di Chiamparino e Bresso.

Allora cosa non torna? Prima di tutto se i democratici crescono, Di Pietro cala e così pure la sinistra, e quindi, nel complesso, la coalizione non guadagna tanto da poter sperare, almeno per ora, pensare di battere la coalizione avversa. Ma la cosa più preoccupante è che nelle regioni del Nord, dove il centrosinistra continua a perdere consensi, la situazione si fa disperata. E le regioni del Nord sono da sempre il motore economico del paese.

Queste elezioni danno motivi di riflessione a tutti, ma forse più allo *sciama* che andrà incontro al crescere di una fronda interna sempre più insofferente allo strapotere leghista, dilagante nel vuoto politico berlusconiano.

Saverio Craparo

“LASCIALE OGNI SPERANZA VOI CHE ENTRATE”

“Prima di partire per un lungo viaggio, porta con te la voglia di non tornare più”. Se è questo lo spirito con cui affrontare un viaggio, il Viaggio; se il ritorno, a volte agognato, deve essere sempre e comunque possibile; è certo che i disperati che sbarcano sulle nostre coste, protagonisti involontari di tragedie ignote ai più e dai più dimenticate in scena nella Magna Grecia d'Italia, non vorrebbero essere “respinti”, non vorrebbero tornarsene, nel giro di poche ore, là da dove venivano. Sono le storie quotidiane di immigrazione, di scafisti, di sbarchi, di clandestini. Clandestini, cioè nascosti, furtivi, innominati, ignoti. Ecco il lessico che non è neutro e che tradisce pesanti giudizi di valore. Da Lampedusa a Brindisi, i nostri porti, pensati approdi di tante speranze, spesso rendono il sogno illusione, scalo verso l'imminente rimpatrio e sulle coste della Trinacria, cantate da aedi e poeti, va in scena lo strazio. Da lì si alza un grido d'aiuto che si perde come eco carica di dolore.

Pelle scura, occhi d'ebano, sguardo vuoto che al vuoto si rivolge, volto scavato dalla fame, gambe anchilosate dall'umido di giorni di navigazione in barconi che fanno acqua, un sacchetto per l'immondizia a custodire i pochi averi. Scesi così dai gommoni della Guardia Costiera “subiscono” la cosiddetta “accoglienza”: abiti asciutti, cibo, coperte, una carta telefonica da cinque euro, latte in polvere per i neonati e quindi trasferimento nei Centri di Identificazione ed Espulsione, i Cie, dove, per la recente legislazione, affluiscono non solo coloro che sbarcano dal mare, ma anche quegli stranieri che non vedono rinnovato il proprio permesso di soggiorno perché hanno perso il lavoro, un lavoro per il quale, nel corso degli anni, hanno pagato tasse e contributi all'Inps, necessari anche alle nostre pensioni.

I Centri di Identificazione ed Espulsione, verso i quali i trasferimenti avvengono repentinamente, nel giro di poche ore, senza fornire ai soggetti interessati alcuna informazione, sono spazi anonimi, freddi, tristi, privi di ogni tipo di riferimento. Nessuna simbologia, nessun luogo adeguato ai bambini, nulla da fare, niente da progettare. Tutto perfettamente coerente con la finalità ultima, l'annientamento della persona, privata di tutto,

psicologicamente devastata, moralmente distrutta. Un lavaggio del cervello che non richiede impegno e garantisce arrendevolezza. Agli “ospiti” dei Cie non è concesso nulla, né pregare un Dio, né nutrire una speranza. Di fatto neghiamo loro attimi di evasione, momenti di raccoglimento, dimensioni di spiritualità necessarie nel sacrificio, nella paura, nella desolazione.

Perché tutto questo? Perché, tuonano dai palazzi del potere, solo così si scoraggiano gli scafisti ad intraprendere il mare verso le nostre coste, perché solo così si sconfiggerà a monte la piaga del traffico di esseri umani.

AmMESSO che ciò sia vero, di fatto, a pagare il prezzo di certe scelte sono ancora una volta dei poveracci. Proprio queste “soluzioni” hanno autorizzato la politica del pugno di ferro in materia di immigrazione, portando all’individuazione del “reato di immigrazione clandestina”. Una nuova fattispecie che mi lascia perplessa se, per definizione, qualifichiamo il reato come “fatto umano tipico, antigiuridico, colpevole, il cui presupposto è la lesione di un bene giuridico”. Con onestà intellettuale va riscontrata l’assenza di un *vulnus* rispetto al bene giuridico, va riscontrata la mancanza dell’elemento dell’antigiuridicità, intesa come contrarietà rispetto a norme di diritto. Proprio per ovviare a questa carenza si è tipizzata la fattispecie e si è arrivati fino a incriminare la naturale inclinazione dell’uomo al soddisfacimento dei propri bisogni, colpevolizzando il coraggio di chi lascia tutto per dare una svolta al proprio destino.

Queste sono le scelte della politica nonostante l’articolo 2 della Costituzione ammonisca che “la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’Uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità”, richiamando al rispetto della dignità umana in tutte le sue forme; previsione strettamente connessa al dettato dell’articolo 19 che a tutti riconosce il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma.

Ci muoviamo nell’ambito della parte “sacra” della Costituzione in cui l’articolo 2 è norma di chiusura, di coerenza sistemica, clausola onnicomprensiva che si fa baluardo di quella pluralità di diritti il cui riconoscimento è aspetto qualificante lo Stato moderno. Diritti che la Carta riconosce a tutti, “perfino” ai “clandestini”.

Ma la realtà è il deserto dei diritti perché il Cie è luogo di reclusione, spazio irraggiungibile, delimitato da filo spinato, inaccessibile a soggetti esterni, dove le esigenze del singolo sembrano non meritare alcun tipo di seguito. In fondo, si tratta di clandestini Qui scontano una reclusione per un reato di fatto mai commesso persone di diversa cultura e tradizione, appartenenti a varie confessioni le cui differenti ritualità non trovano spazi adeguati.

In una società che ha pretese di successo e di coesione non si può prescindere dal fatto che dietro quegli sguardi spauriti ci sono storie che, seppure geograficamente lontane, risultano accomunate non solo da fame, violenza, miseria ma anche e soprattutto dalla speranza di una opportunità a disegnare un nuovo destino, al di là della sorte, che è progetto per un futuro diverso da riannodare al passato, dal quale, nel bene e nel male, non si potrà certo prescindere. Se le nostre azioni saranno, come purtroppo sono, tutte tese all’azzeramento delle singole storie e il nostro scopo fosse quello esclusivo di fare tabula rasa del passato di questi migranti, il risultato sarebbe una società che vive sotto costante assedio, vittima di un cortocircuito pericoloso, frutto di folli identitarismi tutelati non da una progettualità positiva e propositiva, bensì dalla distruzione dell’altro.

Lungi dal gestire l’immigrazione come problema di ordine pubblico, argomento per rafforzare coalizioni traballanti ed incerte o, peggio, punto di forza in campagna elettorale, risulta necessario interiorizzare l’importanza della contaminazione, della tolleranza, della fiducia applicando con serenità e fermezza il “sillogismo aristotelico” che impone la trattazione di casi uguali in modo identico, di situazioni diverse senza pretese di forzata omogeneità.

Comunque non mancano esempi virtuosi e ne va data menzione perché vengano imitati e migliorati, laddove possibile. Mi riferisco all’esperienza della Locride che si è prestata in soccorso di Lampedusa, ormai al

collasso. La disponibilità dei comuni di Riace, Caulonia e Stignano a dare le case degli emigranti italiani di ieri ai migranti di oggi ha portato interessanti risvolti sotto differenti profili, prima di tutto quello economico. La permanenza individuale nel Cie costa 70€/die a fronte di una spesa giornaliera di 20€ nei citati comuni, dove i centri storici abbandonati sono rifioriti, dove i professori italiani sono stati impiegati come insegnanti madrelingua, dove gli stessi migranti hanno operato come interpreti.

Dall'esperienza di Riace, Caulonia e Stignano è derivato un sistema più che soddisfacente, capace di produrre ricchezza e umanità. Compresa la possibilità di reciproco rilancio, scardinato il binomio criminalità-immigrazione, frutto di bieco pregiudizio, si è vinto il timore dell'altro insieme alla paura che la logica del compromesso porti sempre e comunque ad accordi al ribasso.

Istruzione, dialogo, formazione e lavoro sono l'unica vera opportunità che ha la società di fidelizzare nuove risorse umane. Se continueremo a considerare gli immigrati come coloro che svolgono i lavori più umili, quelli che a noi non va di fare, finiremo per vedere ancora una volta l'Uomo come mezzo e non più come fine e il rischio sarà quello di armare un popolo di disgraziati, extracomunitari e non, impegnati in una guerra che è massacro fra poveri. Del pericolo che si corre offrendo soluzioni tanto errate quanto irreversibili, la società deve prendere consapevolezza. Qualora non si impegni ad affrontare con fermezza la questione immigrazione, rimuovendo concretamente i profili più ostili all'integrazione e all'armonioso sviluppo della persona, sarà la mafia con la potenza dei suoi mezzi ad offrire soluzioni "soddisfacenti" in tempi rapidi e noi avremo perso un concittadino e armato un potenziale nemico.

Letizia Solazzi - Centro Studi sulla laicità

L'EURO: DURERA' ANCORA PER MOLTO?

La domanda non è peregrina alla luce degli avvenimenti successivi alla crisi finanziaria della Grecia. E ancora una volta può dirsi che il capitalismo è un po' come il diavolo: fa le pentole ma non riesce a fare i coperchi. In questo caso vediamo perché.

La moneta unica europea doveva iniziare un periodo aureo di stabilità, anche e soprattutto a motivo dei rigidi parametri stabiliti per poterla avere e per rimanere nel suo circuito monetario. Parametri e quant'altro frutto di una fredda e brutale politica monetarista per la quale i dati contabili valgono molto più dei costi sociali, in primo luogo derivanti da una secca perdita di potere di acquisto, ovviamente per i ceti più deboli. Tant'è che per vari popoli europei vale un nuovo detto: è come se i salari fossero pagati ancora nella vecchia moneta, mentre i prezzi sono in euro. È assai probabile che senza la presenza della poderosa economia tedesca unificata e della sua stabile moneta, non si sarebbe mai arrivati alla creazione dell'euro. Onore e gloria alla Germania unita, pilastro di quella che oggi si chiama Unione Europea, e che prima si chiamava Comunità. Comunque sia, unione e comunità sono parole da cui dovrebbe scaturire una sfumatura di solidarietà reciproca fra i membri.

Ma fra gli Stati e le economie capitaliste la solidarietà – quando esiste – è un mero bene strumentale; particolare spesso dimenticato. Difatti la Germania (ma anche la Francia, per esempio) ha dato fino a quando ha avuto la sicurezza della sua convenienza. Oggi, tra la crisi mondiale e le prossime scadenze elettorali, questa sicurezza si è alquanto incrinata, e lo ha dimostrato propugnando inizialmente la tesi dell'abbandono del popolo greco alle tenere e amorevoli cure di quel Fondo Monetario Internazionale a cui milioni e milioni di poveri del mondo devono l'aggravarsi disumano delle loro condizioni; e opponendosi agli aiuti comunitari alla Grecia.

Quando però si devono aiutare le banche la disponibilità al soccorso è di gran lunga maggiore.

Gli altri partners europei in qualche modo hanno “convinto” il governo tedesco a un ammorbidimento, sia pure non senza condizioni da parte di Berlino, atteso che questo non ha costituito la svolta da molti attesa, cioè che sia la Banca Europea aiutare i membri dell’Unione in difficoltà. E l’FMI non è stato affatto escluso dalla rosa dei “soccorritori”: l’aiuto alla Grecia sarà maggioritariamente europeo, ma l’FMI sarà chiamato a dare un finanziamento “sostanziale”. Si vedrà a che prezzo per i cittadini greci.

Ma l’attenuarsi del rigorismo di Angela Merkel non fa tornare il sereno, giacché pende virtualmente la spada di Damocle del Tribunale Costituzionale di Karlsruhe. Quest’organismo di paludati signori ben pagati non solo si è attestato su un’interpretazione ultrarigorista del Trattato di Maastricht, nel senso che non ammette gli aiuti di eurolandia ai paesi in difficoltà finanziarie; ma altresì nel 1992 decretò che lo Stato tedesco poteva abbandonare il marco solo per un’altra moneta di stabilità equivalente. Poiché la stessa Merkel ha sostenuto a Bruxelles che la Germania è passata all’euro avendo fede nella stabilità della nuova moneta, certo è che se la scelta di aiutare la Grecia fosse portata al Tribunale di Karlsruhe, e questo dovesse statuire che detti aiuti dimostrano la non equivalenza di stabilità fra l’euro e il vecchio marco, non sarebbe solo la Merkel ad avere grossi problemi: li avrebbe tutta l’Europa della zona-euro, con i relativi popoli.

Non è azzardato ritenere che se la signora Merkel – dall’ex ministro degli Esteri tedesco ora definita “frau Germania” – dovesse tirare troppo la corda, o essere costretta a farlo, puntando a escludere dal circuito dell’euro i paesi in difficoltà che non riescono a rispettarne i parametri, e magari riuscendoci, allora né l’euro né l’Ue sopravviverebbero a un simile scossone. E anche la Germania ne pagherebbe il prezzo, se si considera che i 2/3 delle sue esportazioni vanno ai pesi dell’euro.

Va anche considerato che recenti studi economici portano a una conclusione indipendente dalle scelte tedesche: per i paesi che non vogliono essere strangolati e ridotti in braghe di tela o dall’FMI o dai partners comunitari l’uscita dall’euro è pur sempre un’opzione da considerare. Siffatta conclusione, tuttavia, è puramente “tecnica”, e non tiene conto di alcuna conseguenza sociale. Infatti, il paese che scegliesse questa via si troverebbe innanzi tutto con propria moneta (vecchia o nuova che sia) del valore della carta straccia, e se dovesse chiedere un aiuto finanziario finirebbe strangolata dal creditore di turno, chiunque esso sia.

Poiché dietro l’angolo non abbiamo né la rivoluzione né l’uscita dal sistema capitalista internazionale, in teoria ci si dovrebbe aspettare (e dovrebbe essere auspicabile) una seria e massiccia mobilitazione dei lavoratori di eurolandia sui loro governi perché si attivino per una radicale riforma sia del sistema monetario sia del ruolo della Banca Europea sia dell’insieme delle antidemocratiche istituzioni europee. Ma non sembra proprio che tutto questo sia nell’aria. Dovesse avere ragione Umberto Eco quando scrisse che oggi il grosso problema per il proletariato non è perdere le sue catene, bensì l’ultima puntata del “Grande Fratello”? Sta di fatto che se un futuro negativo tutt’altro che oscuro finirà col travolgere chi non si è preparato a tempo a fronteggiarlo; e non solo costoro, ma anche gli altri. E lasciare che siano la Merkel e Sarkozy a preparare questo futuro ...

Pier Francesco Zarcone

LASCIATE CHE I BAMBINI VENGA A ME...

Non passa giorno che i giornali di tutto il mondo ci raccontino di un nuovo caso di pedofilia. Improvvisamente dagli Stati Uniti all'Irlanda, dall'India a Malta scopriamo con quanto amore ecclesiastici e religiosi riversino le loro attenzioni ai bambini e alle bambine. Non si tratta di un'attività nuova per il clero, il quale da sempre nutre un particolare interesse per i giovani e non solo per motivi sessuali, perché se relativamente pochi quelli che ricercano un contatto fisico, tutti cercano di stabilire rapporti per inculcare la nozione di peccato e il senso di colpa come base delle dinamiche di relazione. Sulla vergogna per il peccato originale si costruisce un'idea di sé che finisce per produrre scompensi della personalità, turbe nelle relazioni interpersonali, senso di inadeguatezza della propria persona e quindi bisogni di subordinazione e di delega.

Ciò detto non ci stupisce il comportamento di chi sposta le proprie attenzioni sul piano fisico ed esercita il proprio bisogno di sopraffazione e di dominio sulla carne, con la violenza, l'inganno, l'affabulazione. E allora perché parlarne e dove sta la notizia ?

Per rispondere occorre domandarsi perché ora e perché con queste modalità e obiettivi.

Il cambio della guardia

Per rispondere a queste domande bisogna rendersi conto che veniamo da un lungo e complesso papato, quello di Giovanni Paolo II che aveva dato luogo alla formazione di forti e ramificati centri di potere dentro la Chiesa cattolica. La finanza vaticana era come non mai asservita agli obiettivi del Pontefice che l'ha usata per finanziare la lotta contro il blocco sovietico un po' per l'avversione atavica verso il bolscevismo, ma soprattutto in omaggio al nazionalismo polacco e all'odio di questi verso i russi. Ciò era stato possibile attraverso l'Opus Dei, che in cambio si era vista riconosciuta la prelatura personale (creando così un "esercito" svincolato dai vescovi all'interno della Chiesa) e la canonizzazione del fondatore Echevarria de Balaguer. In uno scambio di favori l'Opus aveva ricapitalizzato l'Istituto Opere di Religione (IOR) il cui bilancio era stato disastroso dalle speculazioni (affare Calvi-Marcinkus) e dai finanziamenti a *Solidarność*.

Il nuovo papa innovava il suo staff e trasferiva ai suoi sponsor – primo dei quali la potente (economicamente) conferenza episcopale tedesca – il controllo delle finanze Vaticane. Sconcerto nel Dipartimento di Stato, ormai da tempo abituato a lavorare di concerto con la Chiesa cattolica e le sue ramificazioni nel mondo; sconcerto ancora più grande in alcuni gruppi di ecclesiastici, convinti della possibilità di resistere, in attesa che l'età avanzata del pontefice consentisse un nuovo e forse più favorevole cambio della guardia.

Ma a 5 anni dall'ascesa al pontificato di Benedetto XVI il suo potere si è consolidato e perciò è giunto il tempo d'eliminare le sacche di resistenza al cambiamento, ancora presenti nella Chiesa.

Nasce in questo scenario l'attacco al gruppo di Poletti attraverso la defenestrazione di Boffo (direttore dell'Avvenire) infamato con l'accusa di essere un molestatore omosessuale, accusa rivelatasi poi falsa. Boffo si dimette e la manovra, ispirata da ambienti curiali, sembra aver avuto successo.

Un volgare regolamento di conti

Quello che succede in Italia nella Chiesa suscita l'interesse del mondo e i gruppi di potere e di influenza ecclesiastici nati durante il lungo regno di Giovanni Paolo II decidono di reagire. Così dal seno stesso della Chiesa cattolica, dai suoi Tribunali ecclesiastici periferici, escono i documenti di accusa che al di là dei casi specifici di pedofilia colpiscono, guarda caso, due "soci in affari": il Cardinale Ratzinger, in passato preposto alla direzione del Santo Uffizio e il suo vice Cardinal Bertone, accusati di connivenza per aver occultato casi di pedofilia fin troppo evidenti.

L'attacco non solo colpisce al vertice la Chiesa cattolica, ma immobilizza l'attività dello staff di Benedetto XVI, costretto a porsi sulla difensiva, nel tentativo di difendere l'immagine dell'istituzione, indotto a cercare alleanze e solidarietà nella Chiesa in nome di interessi comuni. Bisogna interrompere la guerra interna, far scoppiare la pace. I cattolici vengono chiamati a stringersi intorno al papa, a ricercare l'unità perduta: una motivazione vocazionale di appartenenza ormai perduta. E' l'ultima spiaggia sulla quale si è arenata una Chiesa incapace di motivazione, in crisi perenne di vocazione, travolta dai maneggi economici e oggi anche dagli scandali. Nel mondo della comunicazione quando si addenta un boccone lo si divora fino all'osso!

La nostra indignazione e il nostro disinteresse

Siamo certamente indignati per i casi di pedofilia supportati attraverso l'impunità e coperti dall'anonimato garantito il più delle volte ai colpevoli, dalla loro impunità non solo di fronte alla legge penale ma spessissimo anche di fronte alle condanne al risarcimento civile. La Chiesa non paga, dichiara di essere povera (ma è ricca, ricchissima!), dichiara che i suoi ministri di culto hanno fatto voto di povertà e sfugge così al pagamento dei danni.

In fondo - se ci pensate bene – Berlusconi ha ragione. Non è solo lui a non poter essere punito, a non volere i processi e a sfuggire ai rigori della legge civile e penale: è in buona compagnia, insieme ai suoi naturali alleati. Perciò non siamo scandalizzati della pedofilia, perché lo sapevamo, non siamo scandalizzati dell'impunità per gli stessi motivi.

Siamo però indignati e ancora capaci di distinguere tra tanti uomini e donne che praticano la solidarietà sociale e l'aiuto ai senza lavoro, ai migranti e ai poveri e chi esercita nel mercato e negli affari, nelle stanze del potere e sulla pelle delle donne alle quali impone il dolore, sui malati che costringe a una morte non dignitosa, il proprio magistero.

Giovanni Cimbalo

Cosa c'è di nuovo...

Si è costituito a Bologna il Centro Studi sulla Laicità- Tutti coloro che sono interessati alla sua attività possono collegarsi alla pagina web sotto riportata:

<http://www.centrostudilaicita.it>